



Senato della Repubblica

**Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e
interrogazioni sulla vicenda
Viceministro Visco – Guardia di Finanza**

Replica del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Tommaso Padoa-Schioppa

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Roma, 6 giugno 2007

Senato della Repubblica

***Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e
interrogazioni sulla vicenda
Viceministro Visco – Guardia di Finanza***

Replica del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Tommaso Padoa-Schioppa

Roma, 6 giugno 2007

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

ho esaminato accuratamente le mozioni e gli ordini del giorno che sono all'origine di questa seduta; ho ascoltato chi ha preso la parola in questa giornata. Nella mia breve replica cercherò di sintetizzare gli elementi di risposta che l'Aula ha chiesto e di rendere conto degli atti compiuti da me e dal Governo nella vicenda che riguarda i vertici della Guardia di Finanza e i rapporti tra questi e il Governo della Repubblica, nella persona del Viceministro Vincenzo Visco.

1. Al Consiglio dei Ministri, riunitosi d'urgenza il 1° giugno scorso, ho proposto la sostituzione del Comandante Generale della Guardia di Finanza, ben consapevole della responsabilità che mi assumevo compiendo un sì grave passo. Ho esposto i motivi che mi inducevano a compierlo. Di concerto con il Ministro della Difesa, ho proposto che nuovo Comandante Generale della Guardia di Finanza fosse nominato il Generale di Corpo d'Armata Cosimo D'Arrigo, in sostituzione del Generale Roberto Speciale. Il Consiglio ha deliberato conformemente alla mia proposta.

Nella stessa riunione ho sottoposto al Consiglio dei Ministri il provvedimento con il quale – aderendo a una richiesta dell'interessato – riprendevo nelle mie mani la responsabilità per la Guardia di Finanza. L'Onorevole Visco conserva tutte le altre deleghe in materia fiscale.

Nel presentare, subito dopo, in Sala stampa le decisioni del Consiglio dei Ministri feci tra l'altro la seguente dichiarazione: *“Quando un anno fa si è formato il Governo, con il mio pieno consenso il Viceministro Visco ebbe tra le proprie deleghe l'autorità sulla Guardia di Finanza. Volli sottolineare questo fatto in occasione della Festa del Corpo l'anno scorso, quando decisi che fosse lui a parlare. Io stesso spiegai la cosa al Generale Comandante. ...sapevo quello che facevo; non volevo che ci fossero equivoci sul fatto che l'autorità, per effetto della mia delega, era nelle mani del Viceministro.”*

Dissi ancora: *“Si è creato un rapporto non più sostenibile tra potere politico e potere di un Corpo militare. ... ho esaminato le cose e sono giunto alla conclusione che fosse necessario un avvicendamento al vertice della Guardia di Finanza. È questo il provvedimento principale di oggi”*.

Pochi giorni prima avevo rilasciato la seguente dichiarazione su Vincenzo Visco: *“ è persona – ho detto – che ha eminente capacità di unire dottrina, amministrazione, politica, ma soprattutto ha una rara tempra di galantuomo”*. Questo è ciò che penso di lui da moltissimi anni, e dodici mesi di quotidiano lavoro comune lo hanno confermato, giorno per giorno.

Ero giunto alla conclusione che un avvicendamento al vertice della Guardia di Finanza fosse divenuto necessario e urgente dopo aver esaminato tutta la documentazione venuta in mio possesso e dopo aver ascoltato ogni fonte che potesse contribuire alle mie determinazioni. Viene ora depositata in quest'Aula una relazione contenente gli stessi elementi informativi che il Viceministro Visco mi trasmise in data 31 maggio scorso.

2. A quanto ho da dire vorrei fare una premessa. Obiettivo dominante del mio comportamento in questa delicatissima circostanza è stato di restituire serenità e fiducia al Corpo della Guardia di Finanza. Ho servito io stesso nelle Forze Armate e so quanto essenziale sia, per chiunque ne faccia parte, senza distinzione di grado, la sicurezza dell'ordine a cui appartiene e la certezza di avere superiori sul cui corretto comportamento non possa nutrire dubbi. Altrettanto essenziale è una piena

consapevolezza del rapporto corretto che deve esistere tra ordine militare e ordine politico.

Quell'obiettivo dominante assume, nel caso della Guardia di Finanza, una rilevanza particolarissima, perché essa *non* è un Corpo che opera in tempi di pace per prepararsi alla eventualità che la pace possa venire meno; no, essa è un Corpo militare impegnato, qui e oggi, in una difesa attiva contro chi, qui e oggi, compie illeciti e delitti di natura finanziaria, primo tra questi l'evasione fiscale. E' dunque nelle condizioni tipiche di una forza combattente, bisognosa di un sovrappiù di certezza morale e di fiducia senza le quali è impossibile battersi. Certezza e fiducia morale sulla conduzione del Corpo e sulla correttezza del rapporto tra i suoi Comandi e il potere civile. Spiegherò più avanti come la salvaguardia di questa certezza morale rendesse urgente un intervento del Governo.

Dal momento in cui, un anno fa, assunsi la responsabilità di Ministro dell'Economia e delle Finanze ho sempre assunto come criterio di partenza il miglior utilizzo possibile delle situazioni ereditate. La continuità delle istituzioni è un bene prezioso. Sulla base di questo criterio ho affrontato le situazioni dell'Alitalia, della RAI, dei Dipartimenti del mio Ministero: ho deciso di intervenire quando mi sono convinto che il buongoverno imponesse di innovare e modificare lo stato delle cose in atto, per rendere possibili nuovi e più avanzati risultati economico-gestionali o per correggere situazioni divenute ormai insostenibili.

Con questo stesso animo ho affrontato la vicenda della Guardia di Finanza, dopo che essa è tornata di attualità nelle ultime settimane – in curiosa coincidenza con una scadenza elettorale – spintavi non da fatti nuovi, ma da una campagna di stampa che ha rilanciato elementi già noti, emersi nel luglio 2006 e già allora pienamente chiariti. Questa campagna ha reso di pubblico dominio un contrasto tra Autorità di Governo e vertice militare, contrasto che era venuto svolgendosi, con atti e comportamenti, nell'arco di mesi. Diveniva – a mio giudizio – obiettivamente più urgente e necessario, nel primario interesse della tutela della piena funzionalità del Corpo, intervenire in modo deciso.

3. Nel seguito del mio dire affronterò due questioni: la legittimità del potere che l'esecutivo ha usato; il ricorrere delle condizioni di fatto che hanno reso indifferibile esercitarlo.

Sulla prima questione, ricordo che la nomina di un nuovo Comandante Generale della Guardia di Finanza e la contestuale revoca di quello in carica sono espressione di un potere del tutto legittimo in mano al Governo della Repubblica. Su questo punto sono concordi anni e anni di dottrina e di giurisprudenza.

La nomina, come anche il mantenimento nella carica, del Comandante Generale – ma lo stesso principio vale per tutti i vertici delle istituzioni militari e civili – è qualificata come una decisione e, quindi, un atto di altissima amministrazione da assumersi in base ad una molteplicità di criteri che devono tutti ed ineludibilmente tendere all'obiettivo di garantire il perseguimento dei principi costituzionali che impongono il buono e corretto andamento della Pubblica Amministrazione.

Credo che nessuno possa sottrarsi alla consapevolezza e alla convinzione – per conoscenza delle norme ma anche delle prassi e dell'ordinato svolgersi dei quotidiani comportamenti – che il buon andamento dell'amministrazione dello Stato si realizzi concretamente allorquando – all'unisono – professionalità, assoluto rispetto dei ruoli e delle regole, inflessibile autonomia di azione nell'ambito di dette regole, serena e costruttiva dialettica istituzionale nell'alveo delle rispettive competenze, non disgiunta da impeccabile stile comportamentale, si riscontrano nei soggetti chiamati al rispetto ed all'attuazione dei citati principi della nostra Carta costituzionale.

Laddove l'assenza o anche la carenza di uno solo dei requisiti personali ed oggettivi che ho appena richiamato possa sostanzialmente pregiudicare la funzionalità di una branca dell'amministrazione dello Stato, non credo che si possa disconoscere la legittimità e l'opportunità di un intervento risolutivo ed adeguato, per quanto incisivo esso possa essere.

Se poi innestiamo tali considerazioni sulla vicenda di cui ci stiamo interessando, non ho dubbi né perplessità sulla fondatezza, sostanziale e formale, dei provvedimenti da me proposti ed assunti all'unanimità dal Governo.

La lacerazione del corretto rapporto tra Autorità di Governo e vertice di una branca dell'Amministrazione Pubblica, certamente foriera di potenziali e pericolose

disfunzioni in grado di compromettere l'efficienza e l'efficacia dell'azione operativa, è il motivo – che comunque esplicherò in dettaglio nel prosieguo del mio intervento – che sta alla base della decisione di avvicinare il Comandante della Guardia di Finanza.

Di contro, per quanto attiene alla scelta del nuovo responsabile di vertice, il provvedimento di nomina, pur comportando una scelta nell'ambito di una determinata categoria di soggetti in possesso di titoli specifici, non è tenuto a esporre le ragioni che hanno condotto alla nomina di uno di essi.

Tutta la serie degli atti adottati negli ultimi anni in tale campo si conforma a questo schema, che è coerente con la struttura giuridica del rapporto di servizio. Nessuno ha eccepito, per esempio, quando nell'anno 2002, il Governo ha cambiato l'intera linea gerarchica di Milano; quando nel 2001 ha azzerato le sedi periferiche del II Reparto Informazioni del Comando Generale; quando nel 2005 ha disposto il trasferimento di quasi tutti gli ufficiali della sede di Bologna (che si erano occupati della vicenda Parmalat). Ricordo anche che nel marzo scorso, senza dar luogo ad alcuna protesta, il Generale Roberto Speciale ha disposto il trasferimento di tutta la linea gerarchica di Roma.

Naturalmente, pur in assenza di una motivazione formale, la scelta effettuata *intuitu personae*, da formarsi all'esito di un apprezzamento complessivo del candidato e senza necessità di valutazione comparativa rispetto ad altri aspiranti, comporta comunque la necessità di poter comprovare l'avvenuta valutazione del possesso dei prescritti requisiti del prescelto, in modo che possa dimostrarsi la ragionevolezza della scelta effettuata.

È altresì del tutto pacifico per la dottrina e la giurisprudenza che la revoca deve essere assunta con lo stesso procedimento previsto per la nomina. La nomina e la revoca dei vertici dell'Amministrazione sono provvedimenti intimamente e latamente discrezionali. La nomina richiede che il nominando abbia i requisiti appropriati. Il titolare della funzione di comando di una amministrazione e di un Corpo è portatore di un interesse legittimo; dunque la sua revoca deve essere adottata nel pieno rispetto della procedura e sulla base di un criterio di sostituzione idoneo a dimostrare la ricorrenza dei requisiti in capo al sostituto.

Nel caso specifico, l'atto di nomina è caduto su un soggetto di indiscussa competenza e professionalità. Nel D.P.R. di nomina è fatto un riferimento alle considerazioni esposte nella proposta formulata dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto col Ministro della Difesa. La riunificazione in un unico contesto della revoca e della nomina configura una struttura provvedimentale binaria ben nota alla dottrina e alla prassi amministrativa.

La motivazione è rinviata alla sequenza che ha condotto alla proposta citata, sequenza esposta nella relazione resa al Presidente del Consiglio e a me dal Viceministro Visco in data 31 maggio 2007. Il Governo aderisce in pieno a tale ricostruzione dei fatti. Non ha rilevato alcun elemento che la smentisca, neppure nelle accuse ripetutamente mosse alla persona da ambienti politici e da parte della stampa. In assenza di dati di fatto, non è errato qualificare quelle accuse come calunnie; ed è regola elementare del vivere civile che l'onere della prova incomba sul calunniatore, non sul calunniato.

Nella sostanza, come chiarirò nel seguito, si è realizzata una obiettiva situazione in ragione della quale al vertice della Guardia di Finanza si era instaurata una discrasia permanente tra l'esercizio della funzione di direttiva e di indirizzo, intestata all'Autorità di Governo, e le funzioni di gestione e di organizzazione, intestate al vertice militare; questa situazione doveva essere d'urgenza corretta per ripristinare la piena funzionalità del Corpo.

4. Passo ora alla seconda questione per esporre i profili salienti che, a giudizio mio e del Governo, hanno reso inevitabile l'esercizio del potere legittimo ora descritto. Esaminando con attenzione tutti gli elementi che ho potuto ottenere, ho rilevato gravi manchevolezze su due piani: i rapporti tra Comandante della Guardia di Finanza e potere politico; l'esercizio del comando all'interno del Corpo.

In primo luogo, manchevolezze nei rapporti tra il Comando di un Corpo e l'Autorità di Governo. Tutta la vicenda è stata caratterizzata dall'assenza di una comunicazione serena e cooperativa, da mancanza di trasparenza, di prudenza, di riservatezza, oltre che da quel venir meno alle regole etiche e deontologiche che si chiama omissione. Una continua distorsione di regole e procedure ha finito col

deformare l'*autonomia*, che è indubbia prerogativa del Corpo, in qualcosa di diverso, che chiamerei *separatezza*, quasi che fosse venuto meno l'essenziale legame tra Autorità di Governo e vertice del Corpo al servizio dello Stato.

Gli *inviti del potere politico* a usare prudenza e non sconvolgere regole consolidate dall'uso sono stati definiti *minacce* o *abusi d'ufficio*. Minacce che, se fossero state davvero tali, il Generale Speciale avrebbe dovuto denunciare subito. Ma minacce non erano; il che spiega perché non siano state prese sul serio dalla stessa Procura Generale, nella dichiarazione resa pubblica dal Procuratore Generale di Milano dott. Mario Blandini il 23 maggio 2007. Un rapporto corretto tra potere di direttiva del Ministro e potere gestionale del Comandante Generale implica che il Comandante Generale instauri un rapporto di cooperazione e di trasparenza con l'Autorità di Governo, soprattutto per provvedimenti importanti che incidono sulla funzionalità del Corpo.

Nel marzo scorso, nominando due Colonnelli in incarichi tradizionalmente assegnati a Generali, il Comandante Generale giustificava le nomine con l'*intuitu personae*, anche in deroga ai livelli ordinativi previsti. Quando il Viceministro osservò, con una lettera, la anomalia di tale procedimento, ancora una volta un organo di stampa – non certo informato dal mittente – rese noto il contenuto della missiva, denunciando una presunta interferenza. Sempre nell'ambito delle violazioni di un rapporto corretto tra Governo e Comando del Corpo, il Comandante Generale informava l'Autorità giudiziaria *prima* del Viceministro, come risulta essere avvenuto il 28 luglio 2006.

In questo ordine di mancanze, va inserito l'episodio chiave della vicenda. Il 26 giugno 2006 il Comandante Generale proponeva una serie di nomine che coinvolgevano un vasto numero di sedi, ma che faceva eccezione per Milano, presso la quale vi erano peraltro alcune permanenze di alti ufficiali più lunghe della media. Il 13 luglio 2006 il Viceministro Visco – dopo avere sentito anche i due ufficiali generali più anziani del Corpo (Pappa e Favaro), per avere maggiori elementi di informazione – faceva presente al Generale Speciale una duplice esigenza: primo, rendere più equilibrato il proposto piano di impiego degli Ufficiali prendendo in considerazione anche la sede di Milano ovvero operando un ridimensionamento del piano stesso;

secondo, ristabilire la giusta armonia anche all'interno del Corpo coinvolgendo il Consiglio Superiore e, comunque, le cariche di vertice che affiancano il Comandante Generale nella sua azione di comando laddove sono in discussione le decisioni di maggiore rilevanza. Emerge dai documenti in modo obiettivo che il Viceministro non ha mai *imposto* alcun provvedimento.

Viceversa, risulta in modo chiaro che il Generale Speciale non ha mai riferito al Viceministro che il Procuratore di Milano, con lettera del 1 giugno, aveva auspicato, nell'interesse di indagini in corso, la continuità dell'azione di comando di due Colonnelli soggetti ad avvicendamento.

Risulta, quindi, che il Viceministro non fu informato, come sarebbe stato doveroso, del passo della Procura della Repubblica di Milano: si tratta di una omissione grave che ha sottratto al responsabile politico un rilevante elemento di valutazione, elemento che invece il Comandante Generale ha a lungo utilizzato per una sua strategia volta a mettere in cattiva luce lo stesso Viceministro: questo elemento è suffragato dal fatto che il Generale Speciale non informò il Viceministro dell'esposto da lui formulato il 5 agosto 2006 al Procuratore militare presso il Tribunale militare di Roma, per gli eventuali aspetti di interesse.

Il complesso di questi fatti dimostra un comportamento continuativamente reticente e non cooperativo nei confronti dell'Autorità di Governo.

5. Il rapporto tra Corpo della Guardia di Finanza e Autorità di Governo è stato, dunque, guastato anche da mancanza di collaborazione, comunicazione e trasparenza da parte del Comandante Generale. Subito dopo che tra il Comandante Generale e il Viceministro Visco si erano definite le linee guida per gli avvicendamenti alla Guardia di Finanza di Milano, il Comandante Generale interrompeva la procedura che lui stesso aveva iniziato, comportandosi come se quella procedura non esistesse. Di sua iniziativa, e rompendo ogni comunicazione, imboccava per conto proprio, in segreto, una strada del tutto imprevista. Il 14 luglio 2006 veniva avviata, in apparente consenso, la procedura di trasferimento degli Ufficiali di Milano. Due giorni dopo, il 16, l'agenzia Ansa dava la seguente notizia: "Unipol: azzerati i vertici della Guardia di Finanza in Lombardia".

A partire da questo momento la stampa diventa il canale attraverso il quale filtrano tutte le vicende che riguardano il Comandante Generale, mediante la pubblicazione di lettere e note ricevute o indirizzate alle diverse Autorità, compreso il Viceministro. È dalla stampa che questi apprende, il 17 luglio, che il Procuratore della Repubblica di Milano – dott. Manlio Minale – aveva inviato una lettera al Comandante Generale per informarsi sui trasferimenti e sulle loro motivazioni: lettera partita il 14 luglio, cioè il giorno in cui avrebbe dovuto iniziare la procedura concordata. Elementare correttezza avrebbe voluto che il Viceministro ricevesse dal Generale Comandante notizia della lettera di Minale: alla lettera si farà un sintetico accenno solo il 25 luglio, alla vigilia del *question time* alla Camera.

Il 17 luglio il Generale Speciale (assieme al Capo di Stato Maggiore *pro tempore*, Generale Spaziante) rende una deposizione all'Avvocato Generale della Procura Generale di Milano dottoressa Romei Pasetti. Anche in questo caso omette di avvisare il Viceministro, come avrebbe dovuto, e, aspetto di particolare rilievo, non informa neppure il Generale di Corpo d'Armata Ferraro, Comandante interregionale per l'Italia Nord-Occidentale, con sede a Milano. Se ne seppe solo qualche giorno dopo, ancora una volta tramite stampa. Secondo quanto si è appreso dalla lettura della deposizione integrale resa dallo stesso Comandante Generale e pubblicata su un quotidiano nazionale il 22 marzo scorso, il Generale fa una affermazione che non corrisponde al vero: nel verbale della deposizione è infatti scritto che il Comandante Generale aveva sottolineato nei suoi colloqui con Visco l'opportunità di informare l'Autorità giudiziaria. Nessun accenno a tale opportunità venne fatto in quelle occasioni.

Ma le omissioni non finiscono qui: al Viceministro Visco non viene riferito nulla né della lettera di Minale, né della risposta scritta che il Generale Comandante invia al dottor Minale stesso il 18 luglio. Neppure su una prima lettera di Minale a Speciale, scritta l'1 giugno, il Viceministro aveva ricevuto lumi: nella lettera – come ho detto – il procuratore esprimeva apprezzamento per il lavoro svolto dalla Guardia di Finanza.

In proposito va detta una parola chiara sul preteso nesso tra il caso Unipol e questa vicenda. Contrariamente a quanto cerca di far credere una campagna di stampa

in corso da circa un anno, il nesso manca di ogni riscontro. Che gli instancabili corifei di questa tesi non abbiano saputo a tutt'oggi citare un solo fatto a sostegno del loro canto, è di per sé una forte ragione per pensare che il nesso con Unipol sia inesistente. Se vi sono prove in contrario le si producano: le esaminerò senza pregiudizi.

Ma non basta. Ad avvalorare la tesi che non vi sia alcuna relazione concorrono i seguenti fatti. Sulla vicenda Unipol vi erano due inchieste della Magistratura: una della Magistratura romana ed un'altra della Magistratura milanese. Le indagini per conto della Magistratura romana risulta che fossero condotte dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria di Roma. Le indagini per conto della Magistratura milanese risulta che fossero condotte dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria di Roma, che ha una sua articolazione anche a Milano e solo parzialmente dal Nucleo di Polizia Tributaria di Milano.

Se, dunque, anche per assurdo, si fosse in qualche modo voluto davvero interferire sullo svolgimento dell'inchiesta Unipol, piuttosto che intervenire sui Comandi della sede milanese si sarebbero dovuti coinvolgere nei trasferimenti soprattutto il Comandante del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria di Roma ed i suoi Ufficiali.

Men che meno sarebbe stata accettata la proposta di designare il Generale Minervini (che occupava un posto di *staff* a Milano) a Comandante del Comando Tutela dell'Economia di Roma, da cui dipende proprio lo stesso Nucleo Speciale di Polizia Valutaria.

E poi, se ci fosse stato da parte del Viceministro Visco un reale interesse alla vicenda Unipol non si sarebbe lasciata alla discrezionalità di Generali (Speciale, Pappa e Favaro) la scelta di sostituti, come risulta dalle deposizioni dei Generali interessati, riportate dalla stampa.

6. Infine, la condotta del Comandante Generale nei confronti del Viceministro è stata segnata da una mancanza di riservatezza molto grave. È inqualificabile che le telefonate tra il Comandante e il Viceministro fossero fatte ascoltare col sistema del “viva voce” a due collaboratori del Generale, il Colonnello Carbone e il Maggiore Cosentino.

Concludo. La giusta autonomia del Comandante Generale è degenerata in separatezza. Magistratura e stampa sono state di volta in volta usate per alterare il corretto rapporto con il Governo, per screditare l'Esecutivo, comunque per intralciarne il normale operare. Le decisioni concordate sono state disattese con comportamenti a dir poco opachi e di dubbia lealtà: mentre sulla scena ci si comporta in un modo, dietro le quinte si annodano rapporti la Magistratura e con il quarto potere (stampa).

7. Il secondo ordine di manchevolezze riguarda l'esercizio del comando all'interno del Corpo. Norme e prassi di correttezza sono state non di rado disattese, con conseguente sconcerto dei comandi e perdita di autorità, anche morale, verso i collaboratori più stretti e i subordinati.

Secondo la normativa vigente (D.P.R. 29 gennaio 1999 N. 34) il Comandante Generale deve avvalersi del Consiglio Superiore della Guardia di Finanza per le questioni di rilevanza strategica concernenti l'organizzazione, il personale, le operazioni e la pianificazione a medio e lungo termine per l'acquisizione e l'impiego delle risorse. Il Comandante Generale, invece, non ha consultato in modo costante e sistematico il Consiglio Superiore nei trasferimenti di cui si discute e, più in generale, non risulta che avesse l'abitudine di farlo.

Entro il Corpo erano notati con dispiacere il non puntuale rispetto delle regole e la mancata valutazione degli effetti giuridici delle decisioni prese. Anche qui siamo di fronte a una gestione che non comunica, che separa il Comando dal Corpo, che viene meno ai criteri della lealtà e della trasparenza.

Quel che è apparso chiaro al Governo è che esistevano, dentro al Corpo e nei suoi alti gradi, sconcerto, profondo malumore, malessere, aspri contrasti. Stati d'animo e giudizi che derivano da precise mancanze in quella che a giusto titolo si chiama 'arte del comando': opacità dei comportamenti, gestione personalistica e anomala per quanto riguarda gli Ufficiali dell'area dirigenziale (Generali e Colonnelli), nei settori dei trasferimenti, delle attribuzioni degli incarichi, degli encomi solenni. Questi ultimi in particolare hanno diffuso il senso che fosse venuta meno la necessaria imparzialità. Noto che il Consiglio Superiore giunse a sollevare questo problema in modo formale.

In questo contesto va collocata la valutazione, condivisa dai Generali Pappa e Favaro, di una gestione complessivamente personalistica del Corpo nella quale si evidenziava una politica dei riconoscimenti (encomi) attuata spesso senza rispettare le procedure e con una pubblicità interna parziale e limitata; in questo contesto va segnalato che l’Aiutante di Campo del Generale Speciale ha ricevuto un numero enorme di encomi solenni nonostante che sul suo capo penda una richiesta di rinvio a giudizio per falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, peculato e soppressione, distruzione e occultamento di atti.

8. Tutto il nostro assetto amministrativo è fondato sulla netta e chiara distinzione tra indirizzo politico e funzioni di gestione; ma è pacifico che nei poteri di direttiva intestati all’Autorità di Governo è compreso quello della consultazione e indirizzo in occasione di provvedimenti di rilevanza organizzativa generale; si pensi ai movimenti dei prefetti, dei questori, dei diplomatici e delle Autorità scolastiche.

La consultazione intervenuta tra il Viceministro ed il Comandante Generale rientra entro questi schemi. Il comportamento del Comandante Generale è risultato in continua e deliberata conflittualità proprio sul piano del rapporto di collaborazione trasparente che deve necessariamente esistere tra potere di direttiva del Governo e attuazione gestionale. Ciò risulta da un esame obiettivo dei rapporti tra Viceministro e Comandante Generale a partire dal giugno-luglio 2006.

Come ho ricordato in apertura e messo per iscritto nel mio messaggio del 2 giugno alla Guardia di Finanza, il mio rispetto e la mia considerazione per la Guardia di Finanza sono altissimi. Proprio per tutelarne la cruciale funzione ho proposto al Governo, d’intesa con il Ministro della Difesa, la nomina al suo vertice di un ufficiale di indiscusso profilo, professionale e morale, quale è il Generale D’Arrigo. Il Governo nella sua responsabilità politica collegiale, verificata la situazione di conflitto e la connessa interruzione del rapporto fiduciario tra Autorità di Governo e vertice militare, ha proceduto alla sostituzione del Comandante Generale: un provvedimento non solo legittimo, ma necessario e urgente. Ogni indugio avrebbe prolungato una intollerabile disfunzione in uno dei Corpi più delicati dello Stato.

Concludo offrendo al Senatore Vegas una citazione che mi pare altrettanto illuminante di quella che egli mi ha offerto stamane. Dice Eraclito: “Combattere a difesa della legge è necessario, per il popolo, proprio come a difesa delle mura”. Ritengo di avere combattuto a difesa della *legge*, affinché la difesa delle *mura* continui a svolgersi nel modo migliore.

In democrazia la priorità del potere politico rispetto alle gerarchie civili e militari è un dato costitutivo. Naturalmente questo non significa entrare nel concreto dell’attività operativa dei funzionari e degli Ufficiali, che debbono mantenere una loro autonomia. Ma il prefetto non rimane al suo posto neppure un giorno se il Ministro dell’Interno provvede a sostituirlo; e in guerra come in pace può essere sostituito un Comando militare: McArthur fu sostituito in Corea da Truman in piena guerra. Là dove sono i funzionari, o i Generali, o i Colonnelli a determinare la sorte dei governanti, e non viceversa, siamo fuori dalla democrazia.
